

La formazione che non c'è

## SE CAMBIA LA SCUOLA MA NON I DOCENTI

di PAOLO POMBENI

**P**ICCOLO grande scandalo per la prova cosiddetta "Invalsi" somministrata ai ragazzi dell'esame di terza media: sembra che sei su dieci l'abbiano trovata troppo dura. Difficile valutare veramente finché non avremo statistiche credibili, ma certo alcuni ragionamenti che abbiamo letto lasciano sconcertati. Per essere chiari, tanto quelli che plaudono a prove difficili per rendere rigoroso un esame ed alzare il livello della scuola, quanto quelli pietistici che la buttano sulla discriminazione dei ragazzini stranieri che affollano le nostre aule.

Ci permettiamo di dire che non sono questi i ragionamenti da fare. Il problema è se i ragazzi, tutti, italiani o stranieri che siano, sono stati adeguatamente preparati per affrontare una prova di quel tipo. Intendiamoci: per quel che può giudicare chi scrive, per esempio le domande di italiano sono più o meno dello stesso tipo che si fanno nei test finali di buon livello per l'apprendimento delle lingue straniere: tutti coloro che hanno affrontato queste prove lo sanno bene. Quel che ci chiediamo è se gli insegnanti attuali usino durante l'anno modalità di questo tipo per insegnare una lingua che considerano più o meno "corrente" per gli alunni e se riescano a tenere conto del disastro linguistico proprio del contesto in cui vivono i nostri ragazzi.

Probabilmente qualcosa di simile potrebbe essere detto per la matematica, ma qui siamo poco competenti. Il fatto è che la domanda è cruciale, perché altrimenti non potremo trarre alcun insegnamento dai risultati di questi test. Detto banalmente, non è che si può misurare con una prova "normale" la capacità media di correre di un gruppo di ragazzi rispetto ad altri, se questo gruppo è affetto da malattie alle gambe.

Ci viene detto che la cosa comune si risolverà all'italiana: un po' perché, sempre stando ai si dice, un certo numero di insegnanti avrebbe suggerito le soluzioni, e lasciato suggerire ai o copiare dai compagni più bravi. Un po' perché alla fine si alzeranno le valutazioni e si trasfor-

meranno anche le insufficienze in sufficienze. Però questo, ovviamente, non risolve alcun problema.

Il tema di fondo è che se sono questi gli standard internazionali dell'insegnamento bisogna investire per preparare insegnanti in grado di formare in questo modo.

E se si parte da condizioni molto svantaggiate, come indubbiamente è in più di un caso, bisogna incrementare le ore di insegnamento in questi campi fondamentali, lasciando perdere un po' di... fronzoli che per malinteso modernismo si sono infilati a piene mani nelle scuole (colla scusa ovviamente della "sperimentazione").

La formazione permanente degli insegnanti è un tema sempre sbandierato, ma per cui si fa pochissimo. Qualche corsetto in genere più "ideologico" che realmente mirato ad innalzare le capacità tecniche di insegnamenti specifici non risolve certo il caso. Ragazzi che non apprendono più una lingua corretta ed elaborata dal mondo che li circonda (adulti e televisione parlano davvero nella stragrande maggioranza dei casi... come mangiano) hanno bisogno di ore e di esercizi per imparare l'italiano come fosse, paradossalmente, una lingua straniera. In un mondo in cui si comunica sempre meno per iscritto, in cui si legge sempre meno, non si può insegnare come se questi cambiamenti non fossero avvenuti.

Lo stesso dicasi per materie come la matematica che implicano capacità di astrazione e uso di strumenti intellettivi che si sono abbandonati: lo spacersamento per non poter usare la calcolatrice la dice lunga, ma non dovrebbe stupire in generazioni abituate alla falsa interattività dei sistemi informatici.

Ebbene sarebbe assolutamente necessario che gli insegnanti venissero seriamente formati ad affrontare questa rivoluzione antropologica. Non bastano libri di testo sempre più raffinati, non basta l'introduzione, peraltro sporadica, di qualche supporto tecnologico: ci vuole l'elemento umano, insostituibile nel misurare l'intervento sulle esigenze di ogni singolo alunno. Ma per farlo bisogna essere addestrati in maniera appropriata e riconosciuti per la fatica che implica questo sforzo che non è affatto piccolo.

I nostri insegnanti sono malpagati, demotivati da una scarsa considerazione sociale e abbandonati a loro stessi ed al fai da te della loro inventiva di fronte a tutte queste novità. Vogliamo tenerne conto? Vogliamo per una volta essere un Paese serio e ragionare non su modelli astratti, importati a piacere a seconda delle occasioni, ma sui problemi concreti con cui deve fare i conti questo complicato passaggio di secolo col connesso mutare dei panorami tradizionali a cui eravamo abituati?

Sarebbe un bel segnale di maturità e soprattutto mostrerebbe che il cosiddetto "capitale umano" è una risorsa a cui questo Paese tiene perché sa che è la sua ricchezza. Ed è tanto il capitale umano di tutti i ragazzi che debbono essere messi in grado di raggiungere gli standard di apprendimento internazionali quanto il capitale umano di tutti quegli insegnanti che credono ancora alla loro missione e che non hanno semplicemente l'intenzione di tirare a campare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA